

h) procedimento penale n. 9333/09

In data 12 ottobre 2009, in ambito portuale, sono stati sequestrate 124 tonnellate di rifiuti speciali costituiti da pneumatici fuori uso e scarti di gomma industriale, stivati all'interno di cinque *container* formalmente destinati in Corea del Sud. Dall'esame dei documenti doganali, è stata accertata: la falsa indicazione della tipologia dei rifiuti; l'illecita miscelazione di diverse tipologie di rifiuti speciali; l'effettiva destinazione finale del carico in Vietnam, in cui non è consentita l'esportazione dei rifiuti in argomento ai sensi del regolamento CE 1418/07.

i) procedimento penale n. 1186/10

In data 4 febbraio 2010, in ambito portuale, sono stati sequestrati kg 597.160 di rifiuti cartacei stipati in ventiquattro *container*, destinati ad un impianto di recupero rifiuti con sede in Cina. L'esame documentale consentiva di constatare: la falsa indicazione del codice identificativo della tipologia dei rifiuti; l'assenza dei prescritti trattamenti preliminari; la mancanza delle autorizzazioni necessarie all'esportazione; il coinvolgimento elusivo di una società olandese in favore di una società italiana, finalizzato alla presentazione della certificazione « AQSIQ » necessaria per l'esportazione dei rifiuti in Cina.

j) procedimento penale n. 2486/10

In data 11 marzo 2010, in ambito portuale, sono stati sequestrati complessivi kg 1.692.800 stivati in sessantasei *container* provenienti dal porto di Ancona e destinati in Cina. L'esame documentale consentiva di constatare: la falsa indicazione del codice identificativo della tipologia dei rifiuti; l'assenza dei prescritti trattamenti preliminari; la mancanza delle autorizzazioni necessarie all'esportazione; il coinvolgimento elusivo di una società olandese in favore di una società italiana, finalizzato alla presentazione della certificazione « AQSIQ » necessaria per l'esportazione dei rifiuti in Cina.

k) procedimento penale n. 3889/10

In data 26 aprile 2010, sono stati sequestrati kg 39.405 di rifiuti speciali, costituiti da pet in scaglie, stivati in due *container* destinati ad un impianto di recupero rifiuti con sede in Cina. L'esame documentale consentiva di constatare: la falsa indicazione del codice identificativo della tipologia dei rifiuti; l'assenza dei prescritti trattamenti preliminari; la mancanza delle autorizzazioni necessarie all'esportazione; il coinvolgimento elusivo di una società maltese in favore di una società italiana, finalizzato alla presentazione della certificazione « AQSIQ » necessaria per l'esportazione dei rifiuti in Cina.

l) procedimento penale n. 3967/10

In data 27 aprile 2010, sono stati sequestrati kg 44.800 di rifiuti speciali, costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche stivati in due *container* destinati a un impianto di recupero rifiuti con sede in Cina. L'esame documentale consentiva di constatare: la falsa indicazione del codice identificativo della tipologia dei rifiuti; l'assenza dei prescritti trattamenti preliminari; la mancanza delle autorizzazioni necessarie all'esportazione; il coinvolgimento elusivo di una

società italiana, peraltro non iscritta all'albo nazionale dei gestori ambientali, in favore di altra società nazionale, finalizzato alla presentazione della certificazione « AQSIO » necessaria per l'esportazione dei rifiuti in Cina. »

Quest'ultimo procedimento ha avuto di recente uno sviluppo investigativo che ha consentito l'applicazione da parte del Gip distrettuale di Lecce di misure cautelari, personali e reali.

II.2.3.3 *Le informazioni fornite dal comandante regionale del Corpo forestale dello Stato*

Nella nota inviata dal comando provinciale del Corpo forestale di Taranto è stato segnalato un fenomeno gravissimo di discariche abusive e di abbandono incontrollato di rifiuti.

In particolare, con riferimento alla provincia di Taranto, sono stati evidenziati due aspetti particolarmente critici legati, da un lato, alla presenza *in loco* di insediamenti industriali particolarmente importanti che hanno inciso sulla situazione di degrado ambientale, dall'altro, alla presenza di numerosissime discariche abusive. Il fenomeno che è stato sottolineato come particolarmente preoccupante dal punto di vista ambientale è il deposito incontrollato di rifiuti che interessa molte aree della provincia e anche aree protette, come il parco naturale della Terra delle Gravine, il parco nazionale del Gargano, il parco nazionale dell'Alta Murgia.

Alcune informazioni sono state acquisite tramite il documento prodotto dal Corpo forestale dello Stato⁴⁵.

In provincia di Taranto il fenomeno delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nel quale deve comprendersi oltre alle discariche abusive anche l'abbandono e il deposito incontrollato sul e nel suolo e nelle acque superficiali e nelle falde acquifere, sta assumendo proporzioni allarmanti con gravissime ripercussioni sugli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio.

Particolare importanza riveste, altresì, il problema dell'abbandono dei rifiuti nelle aree protette. Nel territorio della provincia di Taranto è emerso che il 32 per cento dei SIN insistono su aree sottoposte a vincolo ambientale, dato, questo, fortemente allarmante se si considera il fatto che tali territori, per definizione, dovrebbero godere del massimo grado di attenzione e tutela.

Anche per la provincia di Taranto non sono finora emerse situazioni che inducano a pensare alla esistenza di sodalizi malavitosi. Le violazioni più diffuse rilevate fino ad oggi dal Corpo forestale dello Stato possono essere considerate nel complesso come azioni che pur se ascrivibili al settore penale, devono essere intese essenzialmente come comportamenti derivati da scarso senso civico.

(45) Doc. n. 571/1.

Di seguito si riportano in ordine cronologico alcune delle più significative indagini ed operazioni di polizia giudiziaria svolte dal Corpo forestale dello Stato di Taranto:

3 febbraio 2009 – comune di Monteparano, presso isola ecologica – discarica abusiva posta sotto sequestro nelle immediate vicinanze del centro abitato. È stato denunciato all'autorità giudiziaria il sindaco di Monteparano per la realizzazione di discarica e per l'attività di gestione di rifiuti non autorizzata in concorso con ignoti. Nell'«Isola Ecologica» giacevano, infatti, rifiuti di vario genere: ingombranti elettrodomestici, materiali edili di risulta, pneumatici, elettrodomestici in disuso e vecchi arredi tutti catalogabili come «rifiuti speciali non pericolosi»;

5 marzo 2009 – comune di Talsano, varie località – poste sotto sequestro due aree adibite a discarica abusiva: la prima lungo la litoranea salentina in località Porto Pirrone e la seconda in zona Talsano-San Donato. La discarica di Porto Pirrone, dell'estensione di circa 1000 metri quadrati, giace su di un terreno recintato e precluso alla vista, in località turistico balneare distante poco più di 150 metri dal mare, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico e idrogeologico, circondata da numerose villette e da un camping, la discarica di San Donato, insiste su di un terreno agricolo confinante con un'area boscata;

I rifiuti abbandonati in gran quantità sono di varia natura, urbani, speciali e pericolosi. Il proprietario dei due siti è stato denunciato all'autorità giudiziaria per «realizzazione di discarica e attività di gestione di rifiuti non autorizzata».

Le sanzioni amministrative in questo settore sono dovute particolarmente a:

abbandono e/o deposito incontrollato di rifiuti non pericolosi e non ingombranti;

abbandono e/o deposito incontrollato di rifiuti ingombranti;

omessa redazione del formulario e/o indicazione sullo stesso di dati inesatti e/o incompleti;

detenzione di rifiuti di beni in polietilene derivanti da attività agricola e mancato obbligo di conferimento al consorzio per il riciclaggio di detti rifiuti.

Nell'arco temporale 2008-2010 sono stati accertati prevalentemente reati di discarica abusiva, abbandono di rifiuti speciali non pericolosi, trasporto illecito di rifiuti, mancato possesso del formulario, deposito di rifiuti incontrollato.

II.2.3.4 *Le informazioni fornite dal procuratore della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio, e dal sostituto procuratore Buccoliero*

I magistrati della procura della Repubblica di Taranto sono stati auditi il 14 luglio a Roma, nonché nel corso della prima missione in Puglia (svoltasi dal 14 al 16 settembre 2010) presso la prefettura di Taranto.

In particolare, in data 14 luglio 2010, in sede di audizione a Roma, è stato sentito il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Francesco Sebastio, il quale, in occasione dell'audizione ha prodotto una nota molto dettagliata in merito al traffico transfrontaliero dei rifiuti ed ai mezzi massicciamente impiegati dalla Guardia di finanza per combattere questo fenomeno che sta sempre più assumendo dimensioni allarmanti.

Il dottor Sebastio ha evidenziato come sia stato e continui ad essere molto intenso e produttivo il lavoro svolto dalla procura di concerto con la Guardia di finanza nelle indagini relative al settore ambientale (cfr. par. II.2.3.2).

La maggior parte dei reati in materia di rifiuti è riconducibile all'attività del porto mercantile di Taranto, con particolare riferimento al traffico transfrontaliero illecito di rifiuti. Il procuratore ha anche fornito dati significativi sul punto, evidenziando come nel periodo intercorrente tra il mese di aprile 2008 e il mese di aprile 2009 siano stati sequestrati nell'area portuale complessivamente centotrentuno *container* che contenevano un quantitativo di rifiuti diretti all'estero pari a 3200 tonnellate.

Nei successivi quattro mesi si è in oltre proceduto al sequestro di ulteriori quarantatré *container* contenenti un quantitativo di rifiuti pari ad oltre una tonnellata.

La tipologia di rifiuti oggetto dei traffici transfrontalieri è variata nel tempo, nel senso che inizialmente venivano sequestrati prevalentemente rifiuti non pericolosi – teloni agricoli, imballaggi di plastica, carta da macero – mentre successivamente sono stati sequestrati *container* contenenti rifiuti speciali costituiti da rottami di metallo derivanti da motori fuori uso.

Un dato segnalato dal procuratore, di particolare interesse, è quello relativo al sequestro, nel periodo precedente al mese di aprile 2009, di una grossa partita di contatori elettrici dismessi. Si trattava di apparecchiature teoricamente suscettibili di recupero, attraverso procedure costose e complesse *in loco*, procedure che necessitano di particolari cautele sotto il profilo delle norme di sicurezza sul lavoro, in quanto devono essere manipolati materiali potenzialmente pericolosi per la salute.

Per tale ragione, può apparire certamente più conveniente dal punto di vista economico inviare tali materiali verso paesi sottosviluppati, dove la manodopera costa poco e dove non vengono applicate norme di sicurezza.

Quanto sopra esposto è risultato delle indagini effettuate dalla procura di Taranto. Nei casi menzionati dal magistrato, infatti, il materiale oggetto di sequestro era destinato verso paesi sottosviluppati ove veniva impiegata manodopera a basso costo, spesso costituita da bambini e ragazzi, senza il rispetto delle più elementari norme in materia di sicurezza sul lavoro. Le indagini hanno consentito di accertare che il materiale era destinato anche a Hong Kong, Cina, Vietnam, Egitto, destinazioni queste sostanzialmente false.

Il procuratore ha fatto poi riferimento al traffico di rifiuti, in particolare di materiale costituito da polietilene, in Cina. Si tratta di un traffico di rifiuti che vede evidentemente coinvolta la criminalità organizzata, non potendo concepirsi un traffico sistematico transna-

zionale di rifiuti senza ipotizzare al contempo l'esistenza di una articolata struttura associativa, ma allo stato non vi sono elementi per sostenere che la struttura organizzativa abbia come sede principale Taranto.

« Dinanzi a un complesso di strutture organizzative al cui interno esiste un movimento di affari economici estremamente rilevante, pensare di trovarsi in presenza di singoli imprenditori che vogliono disfarsi dei rifiuti appare illusorio e vano. I numeri riportati non derivano da controlli a tappeto effettuati dalla Guardia di finanza e dall'agenzia delle dogane su tutti i *container* che passano, perché sarebbe materialmente impossibile, viste le centinaia di milioni di *container* che transitano dal porto di Taranto. Si effettuano quindi controlli a campione oppure seguendo gli spunti investigativi della Guardia di finanza che ha maturato una notevole esperienza (...). È chiaro però che, se sono stati sequestrati 3 milioni di chilogrammi di rifiuti nell'arco di dodici mesi e addirittura un milione nell'arco di quattro mesi, questo può rappresentare anche la punta di un iceberg, perché a fronte dei *container* che vengono sequestrati, salvo volere ritenere che siamo estremamente fortunati nel cogliere questi episodi specifici, si presume che tanti altri riescano a transitare dalla nostra frontiera eludendo le norme ».

Con riferimento ai vari sequestri di *container* effettuati dalla Guardia di finanza presso il porto di Taranto, i fascicoli sono stati unificati al fine di individuare la struttura organizzativa che è alla base delle diverse spedizioni di *container*. In sostanza, come evidenziato dal procuratore, la peculiarità tarantina è rappresentata dal traffico transfrontaliero di rifiuti.

Proprio con riferimento a questo aspetto, il procuratore, rispondendo alle specifiche domande sul punto mosse dai componenti della Commissione, ha sottolineato come la prospettiva investigativa, al fine di ricostruire l'intero traffico, non si limita ad esaminare la singola attività di spedizione del carico di rifiuti, ma a riunire tutti i vari procedimenti concernenti gli episodi accertati, impostando un procedimento unitario (il tema del traffico transfrontaliero dei rifiuti verrà trattato dettagliatamente nel successivo paragrafo).

Altro fenomeno segnalato è quello dell'abbandono incontrollato di rifiuti ad opera di ignoti su fondi che appartengono a terzi soggetti, spesso ignari. Meno diffuso è il fenomeno delle vere e proprie discariche abusive, che comunque si rinvencono nel territorio del circondario.

Il sostituto procuratore, Pietro Argentino, ha segnalato, oltre al procedimento concernente l'Ilva, un procedimento, recante n. 3440/09 R.G.N.R. Mod. 21, concernente il sequestro preventivo di un'area estesa 170 mila metri quadrati circa, gestita da una società, su cui veniva operato l'illecito stoccaggio di 84.500 tonnellate di rifiuti costituiti da materiale proveniente da demolizioni e scavi.

Connesso al problema dell'abbandono incontrollato dei rifiuti è quello della bonifica dei siti contaminati. In particolare l'esigenza delle attività di bonifica sussiste con riferimento a due siti, quello dell'ex Cemerad e dell'ex Matra. La Matra trattava pcb, mentre la Cemerad trattava rifiuti radioattivi, rifiuti ospedalieri e macchinari a raggi X.

In relazione alla gestione illecita dei rifiuti sono stati già celebrati i processi a carico dei responsabili, i quali sono stati condannati con sentenza definitiva, ma permane il problema delle bonifiche dei siti (le società sono state dichiarate fallite). Solo recentemente la regione ha stanziato i fondi per provvedere alla bonifica dei siti inquinati.

Con riferimento agli organi amministrativi di controllo, in particolare l'Arpa, nella zona di Taranto, secondo quanto precisato dal magistrato, per lungo tempo l'Arpa dopo la sua creazione ha avuto notevoli problemi operativi legati alla insufficienza di personale, mezzi e strumenti tanto da non essere sostanzialmente operativa. Da circa due anni, invece, l'Arpa è stata adeguatamente rafforzata e collabora in diverse indagini con la Guardia di finanza nel settore dei rifiuti.

II.2.3.4.1 *Le indagini relative al traffico transfrontaliero dei rifiuti*

In relazione al traffico transfrontaliero di rifiuti si rimanda alla parte IV della relazione in quanto l'argomento può essere adeguatamente trattato in una prospettiva più ampia che interessa in misura più o meno importante tutte le province pugliesi.

Conclusioni relative alla provincia di Taranto

Gli approfondimenti della Commissione hanno consentito di verificare una serie di evidenti e gravi problematiche dal punto di vista ambientale che caratterizzano il territorio della provincia di Taranto.

Le problematiche riscontrate possono essere affrontate seguendo tre filoni:

l'inquinamento derivante dalla presenza di imponenti attività industriali e dallo smaltimento illecito di rifiuti solidi e liquidi che hanno determinato nel tempo la contaminazione di vaste aree, sì da rendere necessarie consistenti attività di bonifica;

l'inquinamento derivante dalla presenza di numerose discariche abusive;

il traffico transregionale dei rifiuti, destinati illecitamente per lo smaltimento presso discariche site sul territorio della provincia di Taranto (discarica Vergine e discarica Ecolevante);

il traffico transfrontaliero dei rifiuti, che ha avuto quale principale punto di snodo il porto di Taranto.

A fronte di una situazione ambientale qualificabile in termini di vero e proprio disastro si rileva del tutto inadeguata l'attività di bonifica dei siti contaminati.

Con riferimento poi all'indagine che è in corso in merito all'inquinamento presumibilmente riconducibile all'attività dell'Ilva, i dati acquisiti nel corso dell'incidente probatorio, sia per ciò che concerne la perizia chimica che per ciò che concerne la perizia epidemiologica (pur fortemente contestati dall'Ilva, come sopra evi-

denziato) sono dati allarmanti dei quali i ministeri interessati (certamente il ministero dell'ambiente e il ministero della salute) dovranno tenere conto.

Probabilmente mai si è registrato un caso in cui un procuratore della Repubblica, a fronte dell'enormità dell'inquinamento accertato, abbia sollecitato gli organi istituzionali, a partire dal Ministero dell'ambiente fino ad arrivare al sindaco di Taranto, per denunciare la gravità della situazione (che avrebbe già dovuto essere nota al ministero) al fine di accelerare interventi a tutela della salute delle popolazioni del posto.

La magistratura, che pure in molti casi, e lo si è accertato nel corso di diversi approfondimenti seguiti dalla Commissione, ha svolto quasi un ruolo di supplenza degli inerti organi amministrativi, denunciando essa stessa situazioni di degrado ambientale rispetto alle quali, deve arrestarsi una volta intervenuta la fase repressiva, cessando la sua competenza.

Il caso relativo all'inquinamento del quartiere Tamburi di Taranto e della zona, più in generale, della città di Taranto è emblematico di come il settore delle bonifiche dei SIN in Italia sia un settore assolutamente inefficiente.

Senza entrare nelle singole responsabilità di enti, territoriali e non, non può non rilevarsi come, sostanzialmente, le attività di bonifica non siano state avviate proficuamente in nessuno dei siti di interesse nazionale.

Quando sono state percorse le vie ordinarie, ci si è smarriti in un ginepraio di conferenze di servizi, pareri, interlocuzioni sterili tra enti spesso inutili, fasi propedeutiche e preparatorie che non sono approdate a niente, sicché si può con onestà intellettuale affermare che « è tutto fermo ».

Ciò potrebbe essere anche un dato anodino laddove fosse accompagnato da un'inerzia formale e sostanziale; viceversa si riscontra una intensa attività — spesso anche costosa — funzionale alla realizzazione di interessi diversi rispetto alla tutela dell'ambiente.

La situazione peggiora quando viene dichiarato lo stato di emergenza e si procede al commissariamento, terreno fertile per l'infiltrazione della criminalità, e ci si riferisce non solo alla criminalità organizzata, ma alla criminalità di chi, ben sapendosi muovere all'interno di questo settore, riesce a camuffare sotto un'apparente legalità e sotto un'apparente regolarità amministrativa una serie di vere e proprie ruberie.

Queste affermazioni sono confortate da una serie di dati acquisiti nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta effettuando con specifico riferimento al settore delle bonifiche — diversi sono anche i procedimenti penali in fase di indagine che riguardano taluni dei siti — e che verranno resi noti in una specifica relazione in corso di stesura

A prescindere dalla questione, che verrà accertata nel processo, in merito alla riconducibilità o meno all'attività industriale dell'Ilva della situazione di grave inquinamento che si registra nella zona, il dato certo è che la situazione è gravissima, necessita dell'intervento di attività di bonifica e di ripristino ambientale, non è possibile

tergiversare oltre, né è oltremodo tollerabile la situazione di sostanziale immobilismo rispetto alla soluzione, o quanto meno, al tamponamento delle problematiche ambientali della zona.

Un immobilismo tanto più preoccupante quanto più celato da una apparente e inconcludente movimentazione di atti, documenti, pareri, analisi, controanalisi. Il problema esiste ed esiste da diversi anni ed è del tutto ingiustificabile il degrado ambientale nel quale è stato trascinato il territorio.

In riferimento al procedimento di rilascio dell'AIA per lo stabilimento ILVA di Taranto, infine, si osserva quanto segue: la domanda di AIA è stata presentata dal gestore ILVA il 28 febbraio 2007. Dopo una lunga attività di istruttoria il provvedimento di rilascio dell'AIA da parte del Ministero dell'ambiente è stato emanato il 4 agosto 2011. Il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 23 agosto 2011 e la notifica del gestore è avvenuta con nota del 31 agosto 2011 con la quale l'ILVA chiedeva, tra l'altro, un incontro esplicativo con gli organi di controllo ISPRA relativamente alle definizioni delle modalità tecniche per la piena applicazione del piano di monitoraggio e controllo. Con decreto del 15 marzo 2012, a seguito delle puntuali osservazioni formulate dai consulenti tecnici della Procura di Taranto in merito all'esercizio degli impianti e alla relativa comunicazione al Ministro Clini da parte del Procuratore di Taranto, il Ministero dell'ambiente ha disposto l'avvio del procedimento amministrativo per il complessivo riesame dell'AIA rilasciata. In tal senso non si può non rilevare che a valutare nuovamente l'AIA saranno gli stessi esperti che già avevano rilasciato il precedente provvedimento autorizzativo, essendo stata la commissione AIA pressoché riconfermata ad eccezione di pochi nuovi inserimenti.

II.3 La provincia di Brindisi

II.3.1 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Brindisi

La provincia di Brindisi risulta suddivisa in due ambiti territoriali ottimali e precisamente nei bacini Ato BR1 e Ato BR2.

Ato BR1

Attualmente l'Ato BR1 è servito dalla discarica nella titolarità del comune di Brindisi e gestito dal medesimo. Presso tale discarica, in forza di ordinanza del presidente della provincia di Brindisi, vengono smaltiti i rifiuti dell'intero bacino.

Questa gestione assume il carattere delle temporaneità in quanto, così come previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti, è già stato realizzato l'impianto complesso di biostabilizzazione, selezione e produzione di cdr nell'area industriale del comune di Brindisi e per il quale la regione Puglia ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale che consentirà nel breve periodo l'entrata in esercizio del suddetto impianto.

Sempre nel comune di Brindisi è prevista la realizzazione di un impianto di compostaggio a servizio dell'intera provincia.

Ato BR2

I rifiuti prodotti dai comuni dall'Ato BR2, a fronte dell'esaurimento delle volumetrie disponibili presso la discarica in agro di Francavilla Fontana e nelle more del completamento dei lavori di realizzazione dell'impianto di biostabilizzazione e discarica di servizio, vengono conferiti presso la discarica della città di Brindisi a servizio del bacino BR1.

Con l'avvio dell'impianto a regime, la frazione secca verrà avviata a produzione di cdr presso l'impianto di Brindisi.

La dotazione impiantistica verrà completata con la discarica di servizio da realizzarsi in agro di Oria.

II.3.2 *Gli illeciti ambientali nella provincia di Brindisi*

II.3.2.1 *Le dichiarazioni rese dal procuratore della Repubblica di Brindisi, dal prefetto e dalle forze di polizia operanti sul territorio*

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, in sede di audizione innanzi alla Commissione il 14 luglio 2010, ha precisato come la zona di Brindisi sia una di quelle più utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, di rifiuti tossici e di rifiuti nocivi, e ciò sia negli anni passati che attualmente.

I canali utilizzati sono di tre tipi:

conferimento in discarica non autorizzata di rifiuti pericolosi, tossici e nocivi, provenienti non solo dal Salento, ma anche dalle Marche, dal Lazio e dal Veneto, attraverso la falsificazione dei formulari di identificazione dei rifiuti, della indicazione di codici CER impropri e dell'utilizzazione di analisi compiacenti. Attraverso questo sistema sarebbero state avviate presso discariche non autorizzate decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi, tossici e nocivi;

avviamento alla termovalorizzazione di rifiuti di probabile provenienza industriale. Il termovalorizzatore di Brindisi è stato sequestrato e al suo interno sono stati rinvenuti millecento fusti non etichettati contenenti rifiuti pericolosi (presso l'inceneritore si era infatti verificato un infortunio sul lavoro e l'operaio che aveva aperto uno dei fusti aveva subito contaminazioni da acido formico. Presso il sito ove è ubicato l'inceneritore sono state, inoltre, rinvenute otto vasche contenenti rifiuti liquidi non identificati, tra cui certamente il caprolattame. In sostanza, presso l'inceneritore venivano fatti confluire rifiuti non autorizzati che, a seguito della combustione, determinavano fuoriuscite dal camino dell'inceneritore di fumi bluastri, indice dell'emissione di sostanze contenenti zolfo. Ciò era stato possibile attraverso l'alterazione del *software* che annotava i dati dei rilevatori al camino);

il tombamento di rifiuti industriali (decine di migliaia di tonnellate) con materiale calcareo e con materiale da costruzione (decine di migliaia di tonnellate).

Con riferimento alle tecniche investigative utilizzate, il procuratore ha evidenziato come, operando con la proficua e professionale collaborazione del Noe e del Corpo forestale dello Stato, siano stati effettuati numerosi servizi di osservazione, videoriprese nonché, in modo massiccio, le intercettazioni ambientali e telefoniche che in molti casi sono riuscite a disvelare la falsa documentazione di accompagnamento ai rifiuti.

Particolarmente importante in questo tipo di indagini è poi l'accertamento diretto sui camion, in quanto, una volta giunti i camion in discarica, diventa molto più difficile, se non impossibile, ricostruire la provenienza dei rifiuti e quindi risalire agli autori dei reati.

Il procuratore della Repubblica di Brindisi ha anche sottolineato la scoperta di diversi posti di sostituto procuratore, il che ovviamente rende più difficile lo svolgimento di accurate indagini.

La prefettura, secondo quanto dichiarato dal prefetto, già da qualche anno svolge attività di sensibilizzazione nei confronti degli enti territoriali e di quelli aventi specifica competenza in ambito sanitario e ambientale per richiamarne l'attenzione sulla necessità di attivare ogni possibile forma di collaborazione sinergica per migliorare le attività di monitoraggio e vigilanza sulla corretta gestione delle discariche.

Analogo intervento è stato posto in essere nei confronti delle forze di polizia perché sviluppassero, nel quadro delle attività di prevenzione e controllo del territorio, una puntuale azione di vigilanza in relazione ad eventuali fenomenologie criminali e di sicurezza nello specifico settore.

Il prefetto al riguardo ha inteso sottolineare come l'attività delle forze di polizia, sia in funzione preventiva che repressiva, è stata molto intensa e ha permesso di conseguire importanti risultati in una provincia in cui numerosi sono gli illeciti che si registrano nel settore della gestione di rifiuti, sia di rilevanza penale, sia di rilevanza amministrativa e nelle diverse fasi della gestione: dal trasporto, al trattamento e recupero, allo smaltimento.

Al riguardo le forze di polizia impegnate sul territorio (Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza e Carabinieri) hanno condotto una significativa attività d'indagine e contrasto relativa al traffico illecito, sia per la gravità dell'ipotesi delittuosa e sia per le implicazioni che detti traffici possono determinare sull'ambiente e sulla salute della popolazione.

In tale ambito, una complessa attività di indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Brindisi, conclusasi nel marzo del 2009, ha consentito di portare alla luce lo smaltimento illecito di rifiuti non pericolosi, pericolosi e tossico-nocivi, avvenuto in modo clandestino, ricorrendo anche all'artificiosa declassificazione dei rifiuti stessi, al fine di consentirne lo smaltimento nella citata discarica per rifiuti speciali non pericolosi sita in località Formica del territorio di Brindisi. Tale illecita attività ha visto coinvolti una pluralità di soggetti, collegati, a vario titolo, a società operanti nel settore dello smaltimento in ambito nazionale, delle quali tre con sede in Puglia, una a Montecassino e una in provincia di Treviso, colpite da sequestro preventivo per un valore di 30 milioni di euro. In particolare sono stati sottoposti a sequestro cinque impianti adibiti a raccolta, tra-

sporto, stoccaggio e trattamento di rifiuti pericolosi sul territorio nazionale: sequestri tuttora in atto. Nell'occasione venivano eseguite altresì svariate ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di soggetti indagati per i reati di « associazione per delinquere, traffico illecito organizzato di rifiuti, gestione non autorizzata di rifiuti, rivelazione di segreti d'ufficio e falso ».

Altra significativa attività d'indagine nel settore del traffico illecito di rifiuti condotta dal Corpo forestale dello Stato ha consentito di ricostruire una gestione illecita degli scarti di macellazione che venivano inviati a recupero anche per la parte per cui si prevede lo smaltimento obbligatorio.

Un altro fronte sul quale l'attività delle forze di polizia è molto intensa è quello della individuazione di siti adibiti a discariche abusive per lo stoccaggio di rifiuti.

I numerosi sequestri che sono stati disposti in tale ambito nel corso degli ultimi anni e che si sono susseguiti ancora negli ultimi mesi ad un ritmo costante, hanno evidenziato l'esistenza di aree – in qualche caso sottoposte a vincolo paesaggistico o di altra natura ovvero aree sensibili – degradate dall'abbandono incontrollato di rifiuti da parte di chiunque, occasionalmente, debba disfarsene. Si tratta per lo più di rifiuti ingombranti, di materiale proveniente dalle demolizioni edilizie, ma non mancano anche rifiuti speciali. A tal proposito l'attività della Guardia di finanza, nel periodo gennaio 2009 – giugno 2010, nell'ambito dei servizi di « controllo economico del territorio », ha portato all'individuazione e al sequestro, sul territorio dell'intera provincia, di sessantacinque siti inquinati.

Analoghe operazioni ha segnalato il comando provinciale dei Carabinieri, le cui indagini hanno condotto al deferimento di numerose persone per aver gestito discariche abusive sui propri terreni. Molto diffusi in particolare sono gli illeciti smaltimenti di materiali di risulta derivanti da ristrutturazioni edilizie, i quali, invece di essere smaltiti secondo la norma, vengono abbandonati in modo indiscriminato sul territorio oppure utilizzati, sempre illecitamente, come materiale di riempimento o di spianamento.

Ugualmente rilevante rimane l'attività illecita di demolizione e di recupero di auto fuori uso, da parte di soggetti sprovvisti dalla specifica autorizzazione, attività suscettibile talvolta di determinare un grave pregiudizio per l'ambiente. In tale ambito si sono registrate importanti operazioni della Guardia di finanza, sfociate in denunce per le ipotesi di reato di raccolta, trasporto e traffico di rifiuti classificati come pericolosi e/o speciali, consistenti nel « fluff » (frazione leggera e polveri rivenienti dalla demolizione delle autovetture), nonché nel sequestro di aziende e beni di ingente valore.

Dal quadro generale appare evidente che, ancorché resti invariato l'impegno di contrasto all'illegalità, il fenomeno abusivo rimane anch'esso costante nel tempo a riprova di quanto siano radicati certi comportamenti.

Ulteriori indicazioni possono trarsi dall'analisi degli illeciti amministrativi: l'importo sanzionato (circa 150 mila euro per ogni anno dal 2007 ad oggi) resta molto elevato nel corso degli anni a fronte, anche qui, di un impegno di contrasto costante.

Non risultano inoltre accertati, allo stato attuale, episodi di traffico di rifiuti da altre regioni; tuttavia gli elementi raccolti dal Corpo forestale dello Stato, dalle cui segnalazioni sono scaturite indagini tuttora in corso, non consentono di escludere la sussistenza di un traffico di rifiuti, sia con regioni del nord che del sud.

Non vengono del pari segnalate nel settore dei rifiuti infiltrazioni e/o interessi di gruppi criminali, che potrebbero trovare allettante soprattutto i rifiuti di origine industriale, che più facilmente potrebbero sfuggire ai controlli, trattandosi di società private non assoggettate alle procedure ad evidenza pubblica ed alla normativa in materia di certificazioni antimafia.

Per quanto attiene alle imprese attualmente operanti a vario titolo nel ciclo dei rifiuti, non sono stati evidenziati elementi indicativi di possibili collegamenti con la criminalità organizzata.

II.3.2.2 *I procedimenti più significativi in materia ambientale effettuati presso la procura di Brindisi*

In relazione all'incidenza della criminalità nel campo del ciclo dei rifiuti, la procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi ha comunicato che il numero dei procedimenti penali in corso, relativi ai reati previsti dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, sono ventotto iscritti a modulo 44 contro ignoti e centotrentasei iscritti a modulo 21 contro persone note.

Fra questi è stato segnalato il procedimento penale n. 4077/06 R.G.N.R. mod. 21 a carico di Fiorillo Vincenzo + dodici per i reati di cui agli articoli 110 e 256, n. 1, e seguenti del citato decreto legislativo.

In relazione a questo procedimento le indagini condotte hanno consentito di svelare un vasto traffico di rifiuti articolato a livello interregionale con illecito conferimento nella discarica « Formica » di Brindisi. Al riguardo sono state richieste ed emesse numerose misure cautelari, personali e reali, con ampia risonanza mediatica nazionale (Noe di Lecce).

È stata inviata alla Commissione una nota da parte del procuratore di Brindisi ⁴⁶ con la quale sono stati segnalati, in particolare, due procedimenti.

Il primo, recante n. 8206/07 R.G.N.R. mod. 21, a carico del legale rappresentante della società consortile « Francavilla Ambiente srl » (società autorizzata alla gestione della discarica sita in Francavilla Fontana esclusivamente con riferimento ai rifiuti solidi urbani), del trasportatore dei rifiuti speciali pericolosi e del legale rappresentante della società « Monteco Srl », proprietaria del mezzo, nonché di un dipendente della società « Lombardi ecologia Srl », consorziata nella Francavilla Ambiente, addetto alla suddetta discarica.

Agli imputati, in relazione ai quali è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio, sono contestati i reati di cui agli articoli 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti), 256, comma 1, lettera *b*), commi 3 e 5, e articolo 187, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività di gestione di rifiuti non autorizzata e violazione del divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi).

(46) Doc. n. 542/2.

In sostanza, secondo l'impostazione accusatoria gli imputati, in concorso fra loro, predisponendo falsi formulari di identificazione dei rifiuti, avevano di fatto smaltito presso la discarica per rifiuti solidi urbani ubicata in Francavilla Fontana ingenti quantitativi di rifiuti speciali.

Nel corso delle indagini preliminari è stato espletata in sede di incidente probatorio una perizia a firma del professore Fracassi.

Un procedimento, ad avviso della Commissione, particolarmente rilevante ed oggetto di segnalazione da parte della procura di Brindisi, è quello n. 1347/09 mod. 21, nell'ambito del quale è stato emesso nel mese di febbraio 2009 un provvedimento di sequestro probatorio del sistema di monitoraggio delle emissioni in atmosfera installato nell'impianto di termovalorizzazione di rifiuti sito nella zona industriale di Brindisi, in gestione alla Veolia Servizi Ambientali Tecnitalia S.p.a.

I reati in relazione ai quali vengono svolte le indagini sono quelli di cui agli articoli 19, comma 8, del decreto legislativo n. 133 del 2005, articolo 256 commi 1, 2 e 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articolo 437 del codice penale (rimozione o omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro).

In quell'occasione è stato anche disposto il sequestro di millecento fusti e di otto serbatoi allocati all'interno dell'impianto in quanto, per ciò che concerneva i fusti, risultavano ignoti il contenuto e la provenienza e, per ciò che concerneva i serbatoi, al loro interno erano stati rinvenuti rifiuti liquidi di cui non si conosceva la composizione e la provenienza.

Nel corpo del provvedimento si legge testualmente: « sono emersi, allo stato, elementi obiettivi che inducono a ritenere che il sistema di monitoraggio delle emissioni in atmosfera dell'impianto di termodistruzione di rifiuti, sito nella zona industriale di Brindisi, strada per Pandi, attualmente in gestione alla Veolia Servizi Ambientali Tecnitalia Spa, sia stato oggetto di abusive azioni di manomissione e di manipolazione che hanno prodotto quale effetto la rappresentazione all'autorità di controllo di dati relativi alle emissioni degli inquinanti in atmosfera inattendibili. Il sequestro probatorio del sistema di monitoraggio appare allo stato irrinunciabile al fine di ricostruire compiutamente i fatti di reato per i quali si procede e, in particolare, al fine di accertare sino a che punto la catena di misura degli inquinanti presente nell'impianto di termodistruzione sia stata oggetto di indebita azione manipolativa. Sono emersi, altresì, allo stato elementi obiettivi che inducono a ritenere che all'interno dell'impianto di termodistruzione siano presenti, già da diversi anni, circa millecento fusti di rifiuti, il cui contenuto e la cui provenienza, allo stato, sono completamente ignoti. Il sequestro probatorio di tali fusti si rende irrinunciabile al fine di ricostruire compiutamente i fatti per i quali si procede ed al fine di accertare, attraverso un accertamento tecnico, il contenuto, la provenienza ed il tempo di permanenza nell'impianto e la compatibilità con la tipologia di rifiuti lecitamente smaltibili nell'impianto di termodistruzione prima citato. Sono emersi, infine, allo stato, elementi obiettivi che inducono a ritenere che, all'interno dell'impianto di termodistruzione, siano presenti, già da diversi anni, ingenti quantità di rifiuti liquidi, il cui contenuto e la cui provenienza, allo stato, sono completamente ignoti. Il sequestro

probatorio dei serbatoi (...) contenenti i rifiuti liquidi cui si è prima fatto cenno si rende irrinunciabile al fine di ricostruire compiutamente i fatti per i quali si procede ed, in particolare, per acclarare, con l'ausilio di un accertamento tecnico, il tempo di permanenza nell'impianto e la compatibilità con i rifiuti lecitamente smaltibili nell'impianto di termodistruzione ».

In un successivo provvedimento di sequestro, sono stati acquisiti tutti gli atti e i documenti aventi ad oggetto il conferimento presso il citato impianto di termodistruzione di tutti i rifiuti ivi introdotti a partire dalla messa in esercizio dell'impianto. Ciò al fine di accertare se fossero stati destinati all'impianto rifiuti non conferibili e se si fossero verificati fatti di manomissione o di manipolazione del sistema di monitoraggio delle emissioni in atmosfera.

Considerazioni di sintesi in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nel territorio rientrante nel distretto di corte d'appello di Lecce.

I dati acquisiti dalla Commissione con riferimento alla provincia di Lecce consentono di delineare un quadro preoccupante per quel che concerne la gestione del ciclo dei rifiuti e le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Di particolare importanza si palesa la sentenza emessa dalla corte d'appello di Lecce con cui è stato riconosciuto valido e adeguatamente dimostrato l'impianto accusatorio della procura nel procedimento a carico di Rosafio Rocco + trentacinque. Non solo è stata riconosciuta l'esistenza di associazioni criminali riconducibili alla sacra corona unita, ma anche l'utilizzo del metodo mafioso per il controllo del settore dei rifiuti attraverso l'esercizio di una forza di intimidazione derivante proprio dal vincolo associativo.

Il settore dei rifiuti è stato caratterizzato, almeno per un certo periodo di tempo, da una sorta di monopolio di fatto, basato sulla disponibilità di mezzi e sulla possibilità di praticare prezzi concorrenziali in ragione delle modalità illecite dello smaltimento. Deve però osservarsi che diverse imprese sono oggi controllate dalla prefettura in quanto direttamente o indirettamente riconducibili a soggetti presumibilmente affiliati o vicini ad associazioni mafiose, il che evidenzia l'attualità del pericolo inerente a una pervasiva ingerenza di organizzazioni criminali nel settore dei rifiuti.

Sebbene anche con riferimento alla provincia di Lecce le informazioni fornite dagli auditi paiano in taluni casi divergenti, soprattutto con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso, tuttavia talune indagini che hanno riguardato sia il traffico transregionale che quello transnazionale dei rifiuti forniscono uno spaccato, necessariamente parziale, ma emblematico della ingerenza di associazioni criminali, locali e non, nel settore dei rifiuti.

In questa sede, peraltro, quello che maggiormente interessa al fine di comprendere la situazione realmente esistente sul territorio pugliese, non è solo di capire se vi siano organizzazioni endogene che presentino le connotazioni tipiche della criminalità organizzata di stampo mafioso; quello che è importante comprendere è se, nel momento in cui le organizzazioni criminose che operano sul territorio pugliese si interfacciano con la camorra napoletana o con la 'ndran-

gheta calabrese, consentano l'introduzione nel territorio pugliese di quelle stesse modalità di sfruttamento e inquinamento del territorio tipiche delle organizzazioni di stampo mafioso (devastazione del territorio, eliminazione della concorrenza, riciclaggio dei proventi illeciti attraverso investimenti nel settore dei rifiuti, sfruttamento delle cave abbandonate o dismesse per farvi convogliare sia rifiuti prodotti in loco, sia rifiuti provenienti da altre regioni).

A questa domanda si deve rispondere affermativamente, e di questo si ha ampia dimostrazione dalle indagini segnalate dai magistrati del distretto. Nel territorio del distretto di corte d'appello di Lecce si riscontrano fenomeni analoghi a quelli già esaminati in relazione al territorio del distretto di corte d'appello di Bari.

In sostanza, si sono registrate le seguenti condotte illecite: traffico transregionale di rifiuti, provenienti non solo dalla Campania ma anche da altre regioni del nord Italia; traffico transfrontaliero di rifiuti; tombamento di rifiuti industriali e utilizzo illecito di cave abbandonate per lo smaltimento dei rifiuti.

Si tratta di fenomeni che sono evidentemente connessi con la criminalità organizzata. Con riferimento al primo aspetto, particolare attenzione merita l'indagine denominata « Formica », partita dal sequestro di due automezzi che dalla provincia di Viterbo trasportavano rifiuti diretti a Brindisi presso la discarica Formica. L'indagine ha consentito di dimostrare l'esistenza di un traffico di ingenti quantitativi di rifiuti tossici e nocivi per la presenza di sostanze canceroteratogene in concentrazioni superiori ai limiti previsti e non ammissibili presso l'impianto destinatario. Ciò avveniva anche mediante la falsificazione dei certificati identificativi e dei formulari di identificazione dei rifiuti, nonché attraverso la corruzione di pubblici amministratori.

Le regioni coinvolte nell'indagine sono la Puglia, le Marche, la Campania ed il Veneto. In altri casi — si pensi alle indagini della procura di Milano e della procura di Lanciano — sono stati evidenziati traffici illeciti di rifiuti che provenivano, analogamente, da regioni del centro e del nord Italia.

Appare evidente che la scelta, da parte di un'impresa del nord di far trasportare i rifiuti per tutta Italia al fine di smaltirli in Puglia, è determinata dai minori costi non sostenibili se non gestendo illecitamente l'attività di smaltimento. Il problema è che il territorio pugliese, per la sua conformazione e per alcune caratteristiche del territorio si presta particolarmente ad essere destinatario di questo tipo di traffici; vi sono infatti numerose cave ormai non più sfruttate per l'attività estrattiva ma che vengono illecitamente sfruttate per tombare i rifiuti.

Il comandante del Noe di Lecce ha riferito che è stata stipulata una convenzione per il controllo delle cave, che oggi viene eseguito mediante osservazioni dai satelliti, dagli aeroplani, da georeferenziazione, da planimetrie che vengono digitalizzate e controllate dal Politecnico di Bari, definite e verificate con l'ufficio minerario della regione al fine di verificare se effettivamente la cava sia utilizzata o meno.

Il valore aggiunto rappresentato da questa tipologia di controlli, ovviamente, è che vengono monitorati con maggiore precisione i siti potenzialmente utilizzabili come discariche abusive.

Si assiste quindi al ripetersi di un canovaccio illecito di smaltimento che ha già caratterizzato la regione Campania (traffici di rifiuti da nord al sud effettuati con la complicità della criminalità organizzata locale) e che denota l'esistenza di organizzazioni stabili che operano « su scala nazionale » e che riescono a controllare non solo il territorio propriamente inteso ma anche i soggetti che operano nei settori nevralgici del ciclo dei rifiuti (chimici, organi deputati ai controlli ecc... ecc...).

Quanto poi al traffico transfrontaliero dei rifiuti, non può essere un caso il fatto che i porti di transito o di partenza dei rifiuti destinati illecitamente verso paesi esteri si trovino, almeno sulla base delle indagini segnalate a questa Commissione, oltre che in Puglia (porti di Bari e di Taranto), anche in Campania (porto di Salerno) e in Calabria (porto di Gioia Tauro).

Nella relazione territoriale sulla Calabria è stata segnalata l'indagine cosiddetta « Grande Muraglia », concernente l'esportazione di rifiuti provenienti da altre regioni che aveva investito il porto di Gioia Tauro, utilizzato per l'appunto come transito per le spedizioni transfrontaliere di rifiuti. Il traffico coinvolgeva la Cina, i paesi del Sud Africa e i Paesi del Medio Oriente.

Le regioni Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, sono particolarmente interessate dai traffici illeciti transfrontalieri di rifiuti. Si tratta anche delle regioni maggiormente infiltrate dalla criminalità organizzata di stampo mafioso. Ed allora, la prospettiva investigativa non può e non deve essere quella di indagare in merito al singolo traffico illecito, ma di inquadrare l'indagine in un contesto più ampio in modo da risalire al cuore delle organizzazioni criminali che presiedono ai traffici transnazionali.

Si tratta di fatti che vedono evidentemente coinvolta la criminalità organizzata, non potendo concepirsi un traffico sistematico transnazionale di rifiuti senza ipotizzare al contempo l'esistenza di una articolata struttura associativa, dislocata sul territorio italiano e al tempo stesso collegata ad altre organizzazioni criminali dei paesi destinatari dei rifiuti, e questo perché i traffici di rifiuti, a maggior ragione se di ampia portata, presuppongono un controllo capillare del territorio da parte delle organizzazioni criminali interessate, nonché la capacità di eludere i sistemi di controllo.

L'indagine « Gold Plastic » condotta dalle procure di Taranto e Lecce, rappresenta una conferma della vulnerabilità del territorio regionale rispetto ai traffici di rifiuti coinvolgenti organizzazioni criminali molto estese ed articolate (la predetta indagine sarà oggetto di specifica trattazione nella parte quarta della relazione).

III. Aspetti generali.

Premessa

La terza parte della relazione tratta della pianificazione regionale e delinea il quadro relativo alle bonifiche dei siti contaminati. Le